

DALL'INFORMAZIONE NEGATA ALL'INFORMAZIONE ANNEGATA

Il passato prossimo e il futuro
del fotogiornalismo

QUESTA MOSTRA

La mostra che state per vedere è stata ritrovata dopo trentasei anni nei depositi della Galleria Civica di Modena, alla quale era stata donata dagli autori.

Fu esposta per la prima volta alla Pinacoteca Provinciale di Bari, nel 1981, per iniziativa di Maruzza Capaldi, accompagnata da un libro che portava lo stesso titolo, *L'informazione negata*, curato da Uliano Lucas e Maurizio Bizzicari.

Fu dunque concepita e realizzata quasi quarant'anni fa, in un'Italia e in un mondo molto diversi da quelli di oggi.

Riproporla oggi nella sua versione originale, tuttavia, non è un esercizio di archeologia.

Lo scarto di tempo che ci separa da quel primo tentativo di storia del fotogiornalismo italiano contemporaneo equivale grosso modo all'arco di tempo di cui la mostra si occupa: dal 1945 al 1980.

Il mestiere dell'occhio testimone ha dunque percorso, da allora, altrettanta strada, ha raddoppiato il suo cammino.

Proviamo allora a ripiegare questo secondo tempo sul primo, per capire che cosa è cambiato, se le premesse e i giudizi che questa mostra proponeva hanno resistito al tempo, se le previsioni che avanzava si sono avverate o sono state smentite dal tempo.

Il fotogiornalismo ha resistito? È ancora una "informazione negata"?

Non è piuttosto, ormai, una informazione **annegata** nell'alluvione disordinata dei nuovi media orizzontali?

Pessimista nelle analisi, combattiva nella difesa della missione del fotoreporter, questa mostra è una dichiarazione di amore e di orgoglio verso un "mestiere della notizia" tanto nobile quanto bistrattato.

"È l'era dei due soldi di speranza: il fotoreportage uscirà dall'esclusione?" si chiedevano allora i curatori. Quarant'anni fa il fotogiornalismo, per quanto si sentisse ferito, non voleva morire. Oggi è ancora vivo? Quanti soldi di speranza ha ancora in tasca?

QUARANT'ANNI FA

Anno 1981. L'inflazione supera il 20 per cento. Una setta massonica segreta chiamata P2 gioca a dama con il potere. Le Brigate Rosse rapiscono il giudice D'Urso, il politico Cirillo, l'ingegnere Sandrucci, il generale Dozier, ammazzano il medico Marangoni, il vicequestore Vinci, l'agente Cinotti, Roberto Peci fratello di un "pentito", il manager Taliercio. Anche i Nar neofascisti sparano e uccidono. Papa Wojtyła va in montagna a sciare, poi gli sparano in piazza San Pietro. Lo scandalo del banchiere Michele Sindona travolge il Vaticano. Il referendum contro la legge sull'aborto è respinto dagli italiani. Muore Eugenio Montale. Il segretario del Pci Enri-

co Berlinguer prepara il discorso in cui dichiarerà esaurita la forza propulsiva della rivoluzione bolscevica. Tutti assolti al processo per la strage di piazza Fontana. Alfredo Rampi cade in un pozzo e muore in diretta Rai.

Il 1981, l'anno in cui questa mostra vede la luce, non è un anno qualunque, non è un anno tranquillo. L'Italia è un paese aggredito su molti fronti. Il mondo dell'era Reagan non è da meno. Il bisogno di sapere per conoscere e per giudicare sembra urgente.

I giornali raccontano quell'Italia in bilico. Ma lo fanno sempre più "alla cieca". Con molte parole e poche immagini. Questa mostra lancia allora un grido di allarme: sulla stampa "la fotografia è solo tappezzeria per dare aria alle colonne di piombo". È una mostra militante, di denuncia, non solo una rievocazione storica. La vicenda dei precedenti quarant'anni di fotogiornalismo viene ripercorsa alla luce della "condizione di subalternità e sottocultura dei fotografi". Dalla breve stagione di libertà dell'immediato dopoguerra, quando le fotocamere scoprirono un'Italia invisibile, nasco-sta dal ventennio fascista, al veloce ritorno sui rotocalchi della fotografia narcotica e artificiosa, quella con i matrimoni dei re, le bizzze dei divi del cinema, la politica come sfilata di volti di potere. La fotografia come decorazione innocua di un paese rassegnato al "dire e non dire" che è poi il linguaggio della sua politica.